

Parafrasando Marcel Proust potremmo dire che: "Il cammino intrapreso dalle persone del Sud non consisterà più nel fuggire verso nuove terre ma nel vedere con nuovi occhi la propria" (commento all'articolo di 4gatti)

LA GRANDE LEZIONE CHE VIENE DALLA CALABRIA. PER TUTTI NOI (1)

di Sergio Di Cori Modigliani



Paesaggio della **Calabria Citeriore** (greca-albanese - 2012)

(...) Mao Tze Dong Nel suo libretto rosso sosteneva, con saggezza cinese *“quando il nemico mi applaude e vuole allearsi con me per un suo motivo tattico, allora vuol dire che è arrivato per me il momento di fermarmi, di interrogarmi, di pensare, di meditare. Perché se il mio nemico mi vuole sostenere, allora vuol dire che sono andato a finire sulla strada sbagliata. Poiché io combatto per la liberazione del popolo cinese dalla millenaria schiavitù perpetrata da un’oligarchia criminale di sfruttatori, il mio nemico deve essere spaventato sempre alla sola idea che io esista. Perché la rivoluzione non è un pranzo di gala. La rivoluzione non è un invito a nozze. La rivoluzione non è una vacanza estiva. La rivoluzione è un atto politico attraverso il quale una classe dominata e subalterna rovescia la classe dominante, l’abbatte, e istituisce un nuovo potere diverso, originale”*. (...)

Le ideologie sono tramontate, questo sì. Ma le idee no. Se oggi i giovani vivono in uno stato di sbandamento perché immersi in un vuoto culturale perenne, è perché la produzione di idee viene ancora combattuta, vilipesa, censurata. In mancanza di idee, prevalgono slogan, parole d’ordine e armi di distrazione di massa. Come ben diceva il grandioso autore italiano Ennio Flaiano *”a vent’anni ero anarchico, a quaranta ho capito che essere anarchici ed essere davvero eversivi, in un paese come l’Italia, vuol dire invece chiedere, volere, e pretendere il rispetto e l’applicazione delle leggi dello Stato a salvaguardia dello Stato di Diritto”*.

Per il sottoscritto, il nemico principale, in Italia, rimane la criminalità organizzata, chi la sostiene, chi l’appoggia, chi si compromette con le varie mafie. Di conseguenza, diventa un nemico del popolo la classe politica e governativa che ha impedito, impedisce e seguirà ad impedire il controllo totale dei bilanci, la trasparenza, il controllo sugli investimenti in attività speculative, l’esenzione dalle tasse, l’elusione di fondi statali coperti dal segreto occulto delle fondazioni, la nomina di funzionari, dirigenti e amministratori delle banche attraverso malleverie politiche e clientele politiche. Le banche finiscono per diventare degli autentici centri di strozzinaggio legale perché esiste

un sistema politico che consente loro di non considerare le imprese produttive un legittimo referente, bensì di considerare come propri legittimi referenti i burocrati funzionari di partito che gestiscono quindi i fondi statali a fini clientelari, impedendo la circolazione della moneta presso i ceti produttivi attivi, ingessando il sistema che diventa così auto-referenziale: i partiti corrotti nominano i consigli di amministrazione delle banche, e appoggiano un governo che fa avere dalla BCE miliardi di euro alle banche che poi ritornano (attraverso le fondazioni che le presiedono) al partito di cui il presidente è in quota. Un'altra parte dei fondi ottenuti dallo stato finisce per ritornare allo stato non sotto forma di tasse (le fondazioni sono esenti da tasse; in Italia le banche non pagano più le tasse) bensì sotto forma di acquisto di bpt al mercato secondario, per far rispettare il pareggio di bilancio. Quindi si crea un giro asfissiante e mortale per cui lo Stato si indebita con se stesso alimentando le banche occupate dai clientes e dalla criminalità organizzata. Si tratta di un volgare trucco contabile, di una vera truffa. La moneta finisce così per circolare all'interno di un circuito che esclude i soggetti produttivi. Quindi, il mio nemico "non è lo Stato" e "non è l'Europa", bensì "questo Stato mafioso" e "questa Europa mafiosa". Non comprendere questo, vuol dire, non avere un progetto politico, sociale, esistenziale. (...)

Gira un vento nuovo per l'Italia, come confermato da più parti e da più persone. E' un vento tiepido, silenzioso, sotterraneo, che è un autentico sintomo rivoluzionario di un iniziale profondo e radicale cambiamento delle coscienze collettive. Questo vento viene dal meridione (...)

Il meridione comincia a muoversi eccome. Non si tratta di un partito, non si tratta di un movimento, di una organizzazione, di una entità specifica. Per questo vale di più. Da Catania, Palermo, Crotone, Cosenza, Taranto, Benevento, Caserta, arrivano forti segnali di presa d'atto e di coscienza individuale che si stanno manifestando in termini operativi, pratici. C'è chi comincia, con fatica, entusiasmo, sacrificio, in alcuni casi vera e propria abnegazione, a organizzarsi con micro-imprese locali che rifiutano la logica delle mafie locali ma allo stesso tempo rifiutano anche la logica clientelare partitico-statalista. I meridionali stanno iniziando a operare una furibonda rivoluzione esistenziale perché stanno tentando di creare "una realtà alternativa". Hanno lo svantaggio di operare in un territorio dove ancora la presenza criminale è molto forte ed è reale, e ne sono consapevoli. Hanno lo svantaggio di non poter contare su grandi capitali né su referenti attendibili, perché i partiti politici (nessuno escluso, e quando dico nessuno, intendo dire nessuno) negli anni e nei decenni hanno finito per intervenire nel territorio e sul territorio scendendo a patti e compromessi con la mafia locale, e quindi sono ormai caratterialmente e strutturalmente incapaci e inabili nel riuscire anche "soltanto a pensare" a una qualsivoglia attività che presupponga il non coinvolgimento del malaffare. Hanno il grande vantaggio (che i settentrionali non hanno) di aver alchemizzato nelle ultime quattro generazioni la costante, criminale e asfissiante presenza delle mafie locali che li ha portati a capire (e quindi comprendere dentro di sé) che la mafia produce sempre e soltanto miseria.

Non si tratta soltanto di un fatto etico. E' un fatto soprattutto economico. Le mafie affamano, depauperizzano, espoliano. E nel meridione la gente l'ha capito. Ma non perché qualcuno glielo ha spiegato alla tivù o perché è venuto il Dott. Ingroia o Caselli o Fava sotto elezioni a ricordarglielo. L'hanno capito perché l'hanno pagato con la memoria collettiva sulla loro pelle, perché sono stati testimoni muti, sofferenti e spaventati, per 60 lunghi anni, di ciò che le mafie facevano e di ciò che facevano i partiti i cui funzionari si accordavano con tali mafie. Oggi, la situazione sta cambiando. Tanti e diversi segnali ci stanno annunciando (e la considero una splendida notizia rivoluzionaria che induce davvero a un forte ottimismo) che da quelle parti il cambiamento è già iniziato.

E' un vento invisibile proprio perché, in quanto originale e diverso, non cerca, non vuole e non ha bisogno di visibilità. E' un vento, purtroppo, per il momento, inutile per il resto d'Italia perché non aiuterà la barca nazionale. Il vento soffia ed è autentico, ma la barca Italia ha le vele ammainate, e quindi è irrilevante che il vento soffi o meno. Ma c'è.

E ci riguarda tutti. E bisogna alzare le antenne, e parlarne, poco a poco, con calma e senza retorica, perché a mio avviso si tratta della prima e vera rivoluzione culturale italiana che comincia a verificarsi in questo paese. E come tale, è diversa ed è originale. (...)

Non indossano divise, non seguono nessuno, perché la loro originalità consiste nel fatto che hanno scelto di seguire la propria coscienza e la propria creatività prendendo atto di muoversi nel deserto totale, con una disoccupazione reale intorno al 50%, che tocca punte del 75% per quanto riguarda il genere femminile. E' la nuova generazione di chi ha accettato di vivere la condizione di esule in patria e stanno avendo il coraggio di trasformare la nostalgia in utopia. Sono i nuovi emigranti dell'Italia che cerca di cambiare. Gente che da Crotone emigra a Crotone. Da Siracusa emigra a Siracusa. Da Cosenza va a Cosenza. Perché si sono spostati nella loro geografia interiore. I segnali vengono dappertutto e sono reali e non c'è nessun marpione al silicio che possa andare lì a cavalcarli perché sono incalvacabili: perché loro neppure sono. Nel regno del Paradosso della Surrealtà, cominciano a manifestare la loro libertà nel loro essere nel nulla che c'è. Per dirla proprio tutta: hanno capito che la macchina s'è definitivamente rotta, sono scesi dall'automobile e se ne vanno a piedi per la loro strada, male che va fanno ginnastica.

Non è una realtà da sottovalutare. Non esistono link. Non esistono nomi. Non esistono neppure luoghi definibili. Come direbbe l'artista visivo Stefano Davidson "è l'apoteosi del NON, è il luogo dove l'essenza si manifesta nella NON apparenza". Ma sono. E sono vivi.

Senz'altro molto più vivi dei senesi, dei varesotti e dei riminesi dove hanno sede diversi ricchissimi centri propulsivi finanziari completamente permeati dal consociativismo partitico-mafioso di cui, quelli in buona fede, non sono consapevoli. Nel settentrione stanno davvero all'età della pietra: non sanno neppure che si muovono nel territorio della nuova criminalità organizzata e quindi non sono in grado di attuare le necessarie misure di costruzione di anticorpi. Nel meridione oggi c'è l'unica novità evolutiva dell'Italia che non vuole cambiare ed è sbandata. Non è certo un caso che la personalità, in questo momento, più illuminata, più propositiva, meno compromessa della Confindustria, sia l'imprenditore Ivan Lo Bello, due giorni fa invitato a Lamezia Terme dal PD, dove si è recato e, davanti a un impallidito Pierluigi Bersani, che stava già con il pallottoliere contavoti in mano, ha ben spiegato che "non interessa più a nessuno nel meridione la consueta danza di alleanze dubbie con soggetti criminosi, e il PD non può non prendere atto che deve assumersi le sue responsabilità per aver appoggiato in Sicilia un individuo davvero deprecabile come l'ex presidente Lombardo; deve spiegare perché lo ha fatto e comprendere la nuova realtà nella quale ci stiamo muovendo". L'aspetto a mio avviso positivo è che non ne parlino i media mainstream. Del NON è impossibile parlarne. Non può essere neppure visto, se uno non ha certi occhi.

Alla fine di luglio di quest'anno, a Reggio Calabria, nel corso di un mini festival locale delle arti (nient'affatto reclamizzato) è arrivato il nostro grande **Riccardo Muti**, un grande artista, un uomo di solito schivo, discreto. Ha partecipato con entusiasmo a quella manifestazione con un bellissimo discorso che iniziava "**sono orgoglioso di essere un terrone**" spiegando che stava toccando con mano ciò che sta succedendo al Sud. Ha valore perché non si tratta di eventi, non si tratta di mode. Si comincia a manifestare una "diversa modalità essenziale dell'esistenza": è da qui che parte la rivoluzione italiana. Merita più di una riflessione. (...)

Il meridione sta cambiando proprio perché lì hanno deciso e stanno scegliendo ogni giorno di non credere più a nessun dogma, nessuna promessa, nessuno specchietto per le allodole. **Le rivoluzioni non si esportano. Tantomeno le si importano.**

Chi va in giro a caccia di nuovi dei, deve mettere in bilancio l'idea di poter essere deluso perché ha scelto deliberatamente di credere in una illusione. (...)

Nessuno mai verrà a fare la rivoluzione per voi. E non ci sarà leader che tenga. Al massimo, possono essere ben accetti generosi fornitori di qualche bussola occasionale.

Il meridione ce lo sta insegnando a tutti noi. Il grande cambiamento passa solo e soltanto attraverso una modificazione della propria comportamentalità individuale, ma

soprattutto passa attraverso la ricerca di una verità comune, condivisibile collettivamente, che possa funzionare senza dover seguire dei, divinità, miti, icone, slogan, parole d'ordine. **La libertà di pensiero non la si acquista al mercato.** (...)

Anche se, in un momento di così grave incertezza, capisco e comprendo che sia più facile, più esaltante, e più comodo, aderire a un gruppo che adora dei nuovi dei. E' rassicurante. Di falsi miti, il paese ne ha avuti fin sopra i capelli. Per questo mi sto innamorando della nuova realtà meridionale. Non ha nome. Non si vede. Non ha marca. Non si sa neppure dove sta. Ma c'è. Come ebbe a dire un nostro grande genio, eppur si muove. **Noi abbiamo bisogno di movimento. Non di movimenti.**

NOTA

(1) Tratto da: www.comedonchisciotte.org (del 6/10/2012) - Fonte:
<http://sergiodicorimodiglianji.blogspot.it> Link:
<http://sergiodicorimodiglianji.blogspot.it/2012/10/paolo-barnard-e-la-grande-lezione-che.html>